

Tempo di Natale

con i Padri della Chiesa

Per riflettere durante la Festa di Santo Stefano

26 dicembre

At 6,8-10; 7,54-59; Sal 30; Mt 10, 17-22

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato» .

1 • **Fulgenzio di Ruspe,** *Discorsi per la Festa di Santo Stefano, 1, 3-6*

Ieri, abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro eterno Re; oggi celebriamo la trionfale passione del soldato. Ieri, infatti, il nostro Re, rivestito della nostra carne e uscendo dal seno della Vergine, si è degnato di visitare il mondo; oggi il soldato, uscendo dalla tenda del corpo, è entrato trionfante nel cielo. Quegli, pur conservando la maestà dell'eterna divinità, indossando l'abito servile della carne, è sceso per combattere nel campo del mondo; questi, spogliatosi degli indumenti corruttibili del corpo, è asceso al *palazzo* del cielo per regnare eternamente. Quegli è sceso vestito della carne, questi è salito coronato del martirio. Questi è salito lapidato dai Giudei, poiché quegli scese tra il giubilo degli angeli. *Gloria in excelsis Deo* cantarono ieri i santi angeli esultanti; oggi hanno accolto Stefano nella loro

schiera. Ieri il Signore è uscito dal seno della Vergine; oggi il soldato è uscito dalla prigione della carne. Ieri Cristo fu avvolto per noi in umili panni; oggi Stefano è stato da lui vestito della stola dell'immortalità. Ieri l'angustia di una mangiatoia accolse Cristo infante; oggi l'immensità del cielo ha accolto Stefano trionfatore.

2

Perciò spinti dall'amore di Cristo, esortiamo i buoni a perseverare nel bene e cerchiamo di allontanare dal male i cattivi. [...] E chi è buono, resti tale fino alla fine; chi, invece, è cattivo si allontani quanto più è possibile dalla propria perversità. E la speranza di giustizia non renda negligente l'uomo buono, né la consapevolezza dell'iniquità faccia disperare il cattivo, ma quegli si mantenga forte nel bene, questi rinunci prontamente al male. Il buono abbia timore di cadere, il cattivo si sforzi di redimersi. Pertanto chiunque è malvagio sia prostrato con Paolo nel male, affinché con lui, sia innalzato nel bene; infatti anche egli cadde da malvagio per poi rialzarsi buono. Si abbattè l'iniquo e si sollevò il giusto: cadde il crudelissimo persecutore e si alzò il predicatore della verità. Cadendo l'empio perse la luce del corpo, ma poi alzandosi ricevette da uomo giusto la luce del cuore. E così si unì a Stefano, da lupo divenne agnello. [...] Per la carità meritavano di possedere insieme il regno dei cieli. Dunque, è la fonte e l'origine di ogni bene, il baluardo glorioso, la via che conduce al cielo. Chi cammina nella carità non potrà errare, né temere. Essa guida, protegge, conduce fino alla meta.

2 • Agostino, Discorso 315, 7

Cristo sulla cattedra della croce insegna la regola della pietà. Ha, come discepolo imitatore, Stefano. Ciò che fu Stefano, da umile, il Cristo (lo fu) in maniera sublime: ciò che egli fece rivolto alla terra, il Cristo lo realizzò appeso alla croce. Infatti, ricordate che egli stesso disse: Padre, perdona loro, poiché non sanno quello che fanno. Sedeva sulla cattedra della croce e insegnava la regola della pietà. O Maestro buono, hai detto bene, rettamente hai insegnato. Ecco il tuo discepolo prega per i tuoi nemici, prega per i suoi uccisori. L'umile (discepolo) insegnò in che modo debba imitarsi il sublime (maestro); la creatura, il creatore; la vittima, il mediatore; l'uomo, il Dio-uomo! Dio, ma tuttavia uomo sulla croce; a Dio-Cristo, ma uomo sulla croce, quando diceva con voce chiara: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

Per riflettere
durante la Festa di san Giovanni apostolo ed evangelista

27 dicembre
1Gv; 1,1-4; Sal 97; Gv 20,2-8

Dal Vangelo secondo Giovanni

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

1 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno

Dopo Qual è, fratelli, il significato di questa corsa? Si può credere che una descrizione dell'evangelista così dettagliata sia priva di significati mistici? Niente affatto! Giovanni non avrebbe detto che era arrivato primo e non era entrato, se non avesse creduto che in quella sua trepidazione era contenuto un mistero. Cos'altro rappresenta Giovanni se non la Sinagoga, e cosa Pietro se non la Chiesa? Non sembrano strano che il più giovane raffiguri la Sinagoga, mentre il più vecchio raffigura la Chiesa, perché se è vero che al culto di Dio venne prima la Sinagoga che non la Chiesa dei pagani, è vero anche che nella realtà della storia umana viene prima la moltitudine dei pagani che non la Sinagoga, come afferma Paolo, che dice: "*Non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale*" (1Co 15,46). Perciò il più vecchio, Pietro, rappresenta la Chiesa dei pagani, mentre il più giovane, Giovanni, rappresenta la Sinagoga dei Giudei. Corsero insieme tutti e due, perché dal loro inizio sino alla fine il paganesimo e la Sinagoga corsero con pari e comune via, se non con pari e comune sentimento. (*Gregorio Magno, Hom. 22, 2-3*)

2 • Dalle Omelie di san Gregorio Nazianzeno

Dopo Ecco ciò che vuole per noi la Legge, nostro pedagogo (*Ga 3,24*); ecco ciò che vogliono i profeti, che si collocano tra la Legge e Cristo; ecco ciò che vuole Cristo, che compie la legge spirituale di cui è il termine (*He 12,2*); ecco ciò che vuole questa divinità che si è annientata (*Ph 2,7*); ecco ciò che vuole la carne assunta; ecco ciò che vuole questa nuova mescolanza di Dio e dell'uomo dove la dualità sfocia nell'unità e dove l'unità introduce la dualità. Ecco perché Dio si è fuso nella carne per l'intermediario dell'anima, e perché delle realtà separate sono state legate dalla parentela che questo intermediario aveva con ambedue. A causa di tutti, e in particolare a causa dell'unico antenato, tutto si è orientato verso l'unità: l'anima a causa di quella che aveva disobbedito, la carne a causa di quella che aveva collaborato e aveva condiviso la condanna - la prima a causa di un'anima e la seconda a causa di una carne -, e Cristo, più forte e più in alto del peccato, a causa di Adamo caduto in potere del peccato.

2

Ecco perché il nuovo è stato sostituito al vecchio e perché colui che aveva provato la passione è stato ristabilito dalla Passione nel suo stato primiero: per ogni cosa nostra è stata data in cambio ogni cosa di colui che è al di sopra di noi, e l'economia della bontà verso colui che la sua disobbedienza aveva fatto cadere si è trasformata in un nuovo mistero. Ecco l'origine della Natività e della Vergine, l'origine della greppia e di Betlemme. La creazione spiega la Natività, la donna spiega la Vergine. Il motivo di Betlemme è l'Eden; il motivo della greppia è il Paradiso. Ciò che è grande e nascosto rende conto di ciò che è piccolo e visibile. Ecco perché gli angeli proclamano la gloria dell'essere celeste e poi terrestre; perché i pastori vedono la gloria di colui che è agnello e pastore; perché la stella mostra la via; perché i Magi si prostrano recando doni per distruggere il culto degli idoli. Ecco perché Gesù è battezzato, riceve testimonianza dall'alto, giovane, è tentato e trionfa da trionfatore. Ecco perché i demoni sono cacciati, i malati guariti, il grande annuncio affidato ai piccoli e da essi portato felicemente a termine. (*Gregorio Nazianzeno, II orat. in S. Pascham, 23-25*)

Per riflettere
durante la Festa dei Santi Martiri Innocenti

28 dicembre

1Gv; 1,5-10.2,1-2; Sal 124; Mt 2, 13-18

Dal Vangelo secondo Matteo

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

1 • Leone Magno, *Discorso 33, 4*

Dopo aver adorato il Signore e soddisfatto la loro Devozione, i Magi, secondo l'avviso ricevuto in sogno, tornano indietro per una strada diversa da quella presa all'andata. Infatti, poiché ormai credevano nel Cristo, era necessario che non camminassero più per le vie della loro vecchia vita, ma che, entrati in una strada nuova, si astenessero dagli errori che avevano lasciato. E inoltre, perché, fossero rese vane le insidie di Erode che, con finzione, preparava un empio stratagemma contro il Bambino Gesù. Così, essendo andato a monte il piano in cui sperava, la collera del re s'infiamma di furore. E ricordandosi del tempo che avevano indicato i Magi, egli sfoga la sua rabbia e la sua crudeltà su tutti i bambini di Betlemme e, in un massacro generale, fa trucidare tutti i neonati della città, facendoli così passare alla gloria eterna; e pensa che, dal momento che nessun pargolo è scampato alla morte in quel luogo, anche Cristo è stato ucciso. Ma egli, che riservava per un altro tempo

l'effusione del suo sangue per la redenzione del mondo, aveva raggiunto l'Egitto, trasportatovi dalle cure dei genitori; ritornava così nell'antica culla del popolo ebreo, e vi esercitava il comando del verace Giuseppe usando di un potere e di una lungimiranza maggiori, poiché egli veniva a liberare i cuori degli Egiziani da quella fame più terribile di ogni carestia, di cui soffrivano per assenza di verità, lui che veniva dal cielo come pane di vita (Jn 6,51) e cibo dell'anima. E in tal modo quel paese non sarebbe stato estraneo alla preparazione del mistero dell'unica vittima, in cui, con l'immolazione dell'agnello, erano stati prefigurati per la prima volta il segno salutare della croce e la Pasqua del Signore.


2 • Giovanni Crisostomo, *Commento a Matteo*, 8, 2 s.

Noi dobbiamo aspettarci sin dai primi giorni della nostra vita tentazioni e pericoli. Considerate, infatti, che subito, sin dalla culla, è accaduto ciò a Gesù. Era appena nato, che già il furore del tiranno si scatenò contro di lui e lo costrinse a trasferirsi per cercare scampo in un luogo d'esilio, e sua madre, così pura e innocente, fu costretta con lui a fuggire in un paese di stranieri. Questo comportamento di Dio vi mostra che, quando avete l'onore di essere impegnati in qualche ministero o servizio spirituale e vi vedete circondati da infiniti pericoli e costretti a sopportare crudeli sventure, non dovete turbarvi, né dovete dire a voi stessi: Per quale ragione sono così maltrattato, io che mi aspettavo una corona, elogi, la gloria, brillanti ricompense, avendo compiuto la volontà di Dio? Questo esempio vi spinga, dunque, a sopportare fermamente le disgrazie e vi faccia conoscere che, di solito, è questa la sorte degli uomini spirituali: avere, cioè, come inseparabili compagne, le prove e le tribolazioni.


*Per riflettere
durante l'ottava di Natale*

29 dicembre
1Gv 2,3-11; Sal 96; Lc 2,22-35

Dal Vangelo secondo Luca

 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

1 • Dalla Lettera ai Romani di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo

 ra comincio a essere discepolo. Nessuna cosa visibile né invisibile m'impedisca di raggiungere Gesù Cristo... I più crudeli tormenti vengano su di me, purché io raggiunga Gesù Cristo ! A nulla mi servirebbero tutti i piaceri del mondo né i regni di quaggiù. È meglio per me morire in Cristo Gesù che regnare sino ai confini della terra. Lui cerco, che morì per noi ; lui voglio, che per noi è risorto. Sto per essere generato di nuovo... Lasciatemi raggiungere la pura luce : là sarò veramente uomo. Lasciatemi essere imitatore della passione del mio Dio... Il mio amore è stato crocifisso, e non vi è più in me un fuoco di concupiscenza terrena, ma un'acqua viva che mormora in me e dall'intimo mi dice : « Vieni al Padre ! » Non gusto più il cibo

corruttibile né i piaceri di questo mondo. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide ; ho sete del suo sangue, che è amore incorruttibile. (Sant'Ignazio d'Antiochia, vescovo et martire - *Lettera ai Romani*, 5-7)

2 • Dalla Omelia di Origene, sacerdote

Dobbiamo cercare un motivo degno del dono di Dio per spiegare come "Simeone, uomo santo e gradito a Dio", - così è scritto nel Vangelo, - "aspettando la consolazione di Israele, ottenne dallo Spirito Santo l'assicurazione che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore" (*Lc 2,25-26*). Che gli giovò vedere Cristo? Gli fu forse soltanto promesso di vederlo, senza ritrarne alcun vantaggio, oppure tutto questo nasconde qualche dono degno di Dio, che il beato Simeone si era meritato e ricevette? "Una donna toccò l'orlo dell'abito di Gesù e fu risanata" (*Lc 8,44*). Se costei ha ricevuto un così grande dono per aver toccato l'estrema parte del suo abito, che cosa dobbiamo pensare sia accaduto a Simeone, "che accolse tra le sue braccia" il fanciullo e, tenendolo tra le braccia, gioiva e si allietava, rendendosi conto di portare il fanciullo che era venuto per liberare i prigionieri? Lui stesso stava per essere liberato dai vincoli del corpo, ed egli sapeva che nessuno poteva far uscire gli uomini dalla prigione del corpo, con la speranza della vita futura, se non colui che teneva in braccio. Per questo dice, rivolgendosi a lui: "Ora, Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace" (*Lc 2,29*); infatti fin che io non sostenevo Cristo, finché le mie braccia non lo sollevavano, ero prigioniero e non potevo liberarmi dai miei vincoli. Dobbiamo intendere queste parole come se fossero non soltanto di Simeone, ma di tutto il genere umano.

2


Se uno esce dal mondo, se è liberato dal carcere e dalla dimora dei prigionieri per andare a regnare, prenda tra le sue mani Gesù, lo circondi con le sue braccia, lo tenga tutto stretto al suo petto e allora potrà andare esultante di gioia là dove desidera. Considerate quante cose erano state preordinate in anticipo perché Simeone meritasse di tenere in braccio il Figlio di Dio. Dapprima aveva ricevuto l'assicurazione dallo Spirito Santo «che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore». Non era poi venuto al tempio né per caso né semplicemente ma venne al tempio mosso dallo Spirito di Dio: "infatti tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio" (*Rm 8,14*). Lo Spirito Santo lo condusse dunque al tempio. Anche tu, se vuoi tenere in braccio Gesù e stringerlo tra le mani, se vuoi esser degno di essere liberato dalla prigione, dedica ogni tuo sforzo per essere condotto dallo Spirito e venire al tempio di Dio. Ecco, ora tu stai nel tempio del Signore Gesù, cioè nella sua Chiesa; questo è il tempio costruito di "pietre vive" (*1P 2,5*). Ma tu stai nel tempio del

Signore quando la tua vita e i tuoi costumi sono quanto mai degni del nome che designa la Chiesa.

3

Se verrai al tempio mosso dallo Spirito, troverai il fanciullo Gesù, lo solleverai nelle tue braccia e dirai: "Ora, Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola" (Lc 2,29). Osserva nello stesso tempo che la pace si aggiunge allo scioglimento e alla liberazione. Non dice infatti Simeone: io voglio morire, ma aggiunge voglio morire «in pace». Anche al beato Abramo fu promessa la stessa cosa: "Quanto a te, andrai dai tuoi padri in pace, dopo aver vissuto in una felice vecchiaia" (Gn 15,15). Chi è che muore in pace, se non colui che possiede "la pace di Dio, pace che va al di là di ogni intelligenza e custodisce il cuore" (Ph 4,7) di chi la possiede? Chi se ne va da questo secolo in pace, se non colui che comprende che "Dio era in Cristo per riconciliare con sé il mondo" (2Co 5,19), colui che non nutre inimicizia e rancore verso Dio, ma ha conseguito in sé, con le buone opere, la pienezza della pace e della concordia, e se ne va quindi in pace per raggiungere i santi padri, verso i quali se n'è andato anche Abramo? Ma perché parlo dei patriarchi? Si tratta di raggiungere lo stesso capo e Signore dei patriarchi, Gesù, di cui è detto: "Meglio è morire ed essere con Cristo" (Ph 1,23). Possiede Gesù colui che osa dire: "Vivo, non più io, ma vive Cristo in me" (Ga 2,20). Affinché dunque anche noi, qui presenti nel tempio, tenendo in braccio il Figlio di Dio e serrandolo tra le nostre mani, siamo degni di essere liberati e di partire verso una migliore vita, preghiamo Dio onnipotente, preghiamo lo stesso fanciullo Gesù, con il quale noi desideriamo parlare tenendolo in braccio, Gesù "cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (1P 4,11). (*Origene, In Evang. Luc., 15, 1-5*)

3 • Dagli Scritti di san Giovanni Damasceno

 Questa donna ripiena di grazie che superano ogni misura naturale, i dolori, che non conobbe nel parto, li subì al tempo della passione, sentendosi lacerare tutta dal materno affetto e sentendosi trafitta come da spade, quando vedeva venir ucciso, come uno scellerato, colui ch'essa aveva conosciuto ch'era Dio, quando lo generò. Così dev'essere compresa la profezia: "*La spada del dolore ti trafiggerà l'anima* (Lc 2,35). Però la letizia della risurrezione, che cantava la divinità di colui ch'era morto nella carne, assorbì tutto il dolore. (Giovanni Damasceno, *De fide orthod.*, 4, 14)

4 • Dagli Scritti di san Giovanni Damasceno

"**¶** *Ed ecco a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone uomo giusto e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele*" (Lc 2,25). Non soltanto dagli angeli e dai profeti, dai pastori e dai genitori, ma anche dai vecchi e dai giusti riceve testimonianza la nascita del Signore. Tutte le età, l'uno e l'altro sesso e gli eventi miracolosi rendono testimonianza: una vergine partorisce, una donna sterile ha un figlio, un muto parla, Elisabetta profetizza, il mago adora, il bambino chiuso nel seno materno salta per la gioia, una vedova rende grazie, un giusto è in attesa. Era davvero un giusto, perché egli non attendeva nel suo interesse ma in quello del popolo. Per suo conto egli desiderava essere sciolto dai legami di questo corpo fragile; ma attendeva di vedere il Messia promesso: ben sapeva, infatti, che sarebbero stati «beati gli occhi» che lo avrebbero visto (Lc 10,23). "Ora" - disse - "lascia andare il tuo servo" (Lc 2,29). Vedi questo giusto, stretto quasi nel carcere del corpo, che desidera sciogliersene per cominciare a essere con Cristo, perché "sciogliersi ed essere con Cristo è molto meglio" (Ph 1,23). Ma colui che vuole essere liberato, venga a Gerusalemme, venga al tempio, attenda l'Unto del Signore, riceva nelle sue mani il Verbo di Dio e lo stringa fra le braccia della sua fede. Allora sarà liberato, e non vedrà più la morte, egli che ha visto la vita. Vedi quale eccezionale abbondanza di grazia diffonde su tutti la nascita del Signore, e come la profezia è negata agli increduli, ma non ai giusti (1Co 14,22). Ecco che anche Simeone profetizza che il Signore Gesù Cristo è venuto per la rovina e per la risurrezione di molti, per fare tra i giusti e gli ingiusti la divisione secondo i meriti, e per darci, come giudice vero e equo, sia le pene sia i premi, a seconda delle nostre azioni. (Ambrogio, *Exp. in Luc.*, 2,58-60)

30 dicembre

1Gv 2,2-17; Sal. 96; Lc 2,36-40

Dal Vangelo secondo Luca

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

1 • Dalle Catechesi di san Grégorio di Nissa

Voi sapere il motivo della nascita di Dio fra gli uomini? Se escludi dalla vita i benefici operati da Dio, non potrai dire quali aspetti ti consentano di riconoscere la divinità. Perché sono i benefici che riceviamo a farci conoscere il benefattore: considerando quanto avviene intorno a noi, giungiamo a raffigurarci per analogia la natura del benefattore. Se dunque l'amore per l'umanità è una caratteristica propria della natura divina, ecco la ragione che tu cercavi, il motivo della presenza di Dio nell'umanità. La nostra natura prostrata aveva bisogno del medico, l'uomo caduto abbisognava di chi lo risollevasse, colui che aveva perduto la vita abbisognava dell'autore della vita [...], lo schiavo cercava il liberatore, il prigioniero il difensore, l'uomo tenuto sotto il giogo della schiavitù il redentore. E questi erano motivi piccoli e da poco, capaci di far esitare Dio a discendere fino a noi per visitare la natura umana, che giaceva in una condizione così miserabile e infelice? (*La grande catechesi, 15, 2-3*)

2 • Dai Discorsi sul Cantico dei Cantici di san Bernardo



Ramo di Iesse, tu che sei un segno per i popoli (Is 11, 10), quanti re e profeti hanno desiderato vedere te, ma non ti videro (Lc 10,24). Beato colui che nella sua vecchiaia è stato colmato del dono divino di vederti (Lc 2,30). Esultò nella speranza di vedere il segno, lo vide e se ne rallegrò (Gv 8, 56). Ricevuto il bacio di pace, ha lasciato questo mondo, con la pace nel cuore, dopo aver proclamato che Gesù è nato per essere segno di contraddizione. E questo è quanto successe : appena apparso, il segno di pace è stato contraddetto – da coloro però che odiano la pace. Infatti egli è la pace per gli uomini di buona volontà (Lc 2, 14), invece, per coloro che sono male intenzionati, è una pietra d'inciampo (Lc 2, 34). Erode si turbò, insieme a tutta Gerusalemme. Il Signore venne fra la sua gente, « ma i suoi non l'hanno accolto » (Gv 1,11). Beati i poveri pastori che, vegliando nella notte, sono stati ritenuti degni di vedere questo segno! In quel tempo, già, egli si teneva nascosto a coloro che pretendevano essere saggi e prudenti, ma si rivelava agli umili (Mt 11,25). Ai pastori, l'angelo disse : « Questo per voi il segno » (Lc 2,12). Esso è per voi, gli umili e gli ubbidienti, per voi che non vi gloriare di scienza superba, ma vegliate giorno e notte meditando la legge di Dio (Sal 1,2). Ecco il segno per voi ! Quello promesso dagli angeli, richiamato dai popoli, predetto dai profeti ; ora Dio l'ha fatto e ve lo mostra... Questo dunque il segno per voi, ma segno di che cosa ? Segno di perdono, di grazia, di pace, una pace che non avrà fine (Is 9,6). « Questo per voi il segno : un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia ». Ma Dio è in lui, riconciliando a sé il mondo... È il bacio di Dio, il mediatore fra Dio e gli uomini (1Tm 2,5), Gesù uomo e Cristo, che vive e regna per i secoli. (San Bernardo, monaco cistercense e dottore della Chiesa - *Discorsi sul Cantico dei cantici*, 2, §8)

31 dicembre

1Gv 2,18-21; Sal. 96; Gv 1,1-18

Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

1 • Dai Discorsi sul Natale di Guerrico D'Igny

Siamo tutti riuniti, fratelli, per ascoltare la Parola di Dio. Eppure Dio ci ha preparato qualcosa di migliore : ci viene donato oggi, non soltanto di ascoltare, ma pure di vedere il Verbo di Dio, purché noi « andiamo fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc 2,15)... Se è vero che « la fede dipende di ciò che ascoltiamo » (Rm 10,17), Dio sa che essa dipende più direttamente e più rapidamente da ciò che vediamo, come ce lo insegna l'esempio di Tommaso... Dio, volendo accondiscendere alla nostra ottusità, oggi ha reso visibile per noi il suo Verbo, che aveva prima reso udibile. Anzi, l'ha reso palpabile, al punto

che alcuni tra noi hanno potuto dire : « Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita » (1 Gv 1,1)... Se quindi si trova fra di noi un fratello che soffre di languore spirituale, non voglio che i suoi orecchi si affaticino più a lungo nell'ascoltare la mia povera parola. Che si rechi a Betlemme, e là, contempi colui « nel quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo » (1 Pt 1,12), che contempi colui « che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc 2,15). Che si rappresenti nella mente come la « Parola di Dio, viva e efficace » (Eb 4,12) giace lì, in una mangiatoia. (Guerrico d'Igny, abate cistercense - *Discorsi per il giorno di Natale, 5, 1-2 ; SC 166, 223- 226*)

2 • Dalle Lettere di san Basilio di Cesarea

«**M**a, dice, se ignori la sua essenza (di Dio), ignori lui». Tu però controbatti: «Se dici di conoscere l'essenza, non conosci lui». Infatti, chi, morso da un cane rabbioso, vede il cane nel bicchiere, non vede meglio di quelli che sono sani; ma proprio per questo è degno di compassione, in quanto crede di vedere ciò che non vede. Non ammirarlo dunque per ciò che promette, ma stimalo degno di pietà per la sua follia. Pertanto, abbi certo che la frase: «Se ignori l'essenza di Dio, veneri ciò che ignori», è di gente che vuol scherzare. Io invece so che esiste: quale ne sia poi l'essenza, la ritengo cosa al di sopra dell'intelligenza. Come mi salvo dunque? Attraverso la fede? La fede basta a farci sapere che Dio c'è, non a dirci cosa egli sia; e che egli ricompensa quanti lo cercano. La conoscenza dell'essenza (di Dio) consiste dunque nella considerazione che non possiamo comprenderlo. Veneriamo ciò di cui sappiamo non quale sia l'essenza, ma che questa essenza esiste. (*Basilio di Cesarea, Epist. 234, 2*)

3 • Dai Sermoni di san Leone Magno, papa

Il Verbo di Dio, dunque, Dio, Figlio di Dio che "era all'inizio presso Dio e per mezzo di cui tutto è stato fatto e senza di cui nulla è stato fatto" (Jn 1,2-3), si è fatto uomo, per liberare l'uomo dalla morte eterna; e si abbassò ad accettare la nostra umiltà, senza diminuire la sua maestà, in modo che restando quello che era e assumendo quello che non era, unì in sé una vera natura di servo alla natura sua, nella quale è identico a Dio Padre. Le unì con un legame tanto stretto, che la gloria non

consumò la natura inferiore né l'assunzione diminuì la natura superiore. Restando integra ogni proprietà di ambedue le nature e convenendo in un'unica persona, dalla maestà viene assunta l'umiltà, dalla forza l'infermità, dall'eternità la mortalità; e per cancellare il debito della nostra condizione, la natura passibile si è unita alla natura inviolabile: il Dio vero e l'uomo vero sono presenti nell'unico Signore; così, come richiedeva la nostra redenzione, l'unico e identico mediatore tra Dio e l'uomo poté morire per l'uno e risorgere per l'altro. A buon merito dunque il parto salutare non recò corruzione all'integrità verginale: preservò il pudore e propagò la verità.

2

Una tale nascita si convenne a Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio: per essa, fu simile a noi nell'umanità e tanto superiore a noi nella divinità. Se infatti non fosse stato vero Dio, non avrebbe portato a noi rimedio; se non fosse stato uomo vero, non ci avrebbe dato l'esempio. Per questo gli angeli, esultando, alla nascita del Signore cantano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" mentre si annuncia "sulla terra pace agli uomini di buona volontà" (Lc 2,14). Vedono infatti che con le genti di tutto il mondo vien costruita la celeste Gerusalemme; e di questa ineffabile opera della divina bontà, quanto deve rallegrarsi l'umiltà degli uomini, dato che tanto gode la sublimità degli angeli? Perciò, carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre, per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, che per la sua grande misericordia con cui ci amò ha avuto pietà di noi ed "essendo noi morti al peccato, ci vivificò in Cristo" (Ep 2,5), affinché fossimo in lui una nuova creatura, una nuova struttura (Ep 2,10). Spogliamoci dunque del vecchio uomo con le sue azioni (Ep 4,22 Col 3,8) e, partecipi della nascita di Cristo, rinunciamo alle opere della carne. Riconosci o cristiano la tua dignità e, consorte ormai della divina natura, non tornare alla bassezza della tua vita antecedente, depravata. Ricordati di quale capo e di quale corpo tu sei membro. Rammenta che sei stato strappato dal potere delle tenebre e sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio. Col sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo (1Co 3,16): non cacciare da te con le azioni cattive un ospite tanto degno e non assoggettarti di nuovo alla schiavitù del demonio: il tuo prezzo è il sangue di Cristo. Ti giudicherà nella verità, come ti ha redento per misericordia, egli, che con il Padre e lo Spirito Santo regna nei secoli dei secoli. (*Leone Magno, Sermoni, 21*)

4 • Dalle Omelie di sant'Agostino, vescovo

Dunque, fratelli miei, avere l'anima, e non avere l'intelligenza - cioè non farne uso né vivere secondo essa - significa vivere da bestie. C'è in noi qualcosa di bestiale, in effetti, per il quale viviamo nella carne: ma l'intelletto deve governarlo. L'intelletto, infatti, governa dall'alto i moti dell'anima che si muove secondo la carne

e brama effondersi senza freno nei piaceri carnali. A chi dev'essere dato il nome di marito? A colui che governa, o a colui che è governato? Senza alcun dubbio, quando la vita è ben ordinata, l'anima è governata dall'intelletto, che appartiene all'anima stessa. L'intelletto non è infatti qualcosa di diverso dall'anima; esso è qualcosa dell'anima; come l'occhio non è qualcosa di altro dalla carne, ma è qualcosa della carne. Ma pur essendo l'occhio qualcosa della carne, esso solo gioisce della luce; le altre membra del corpo possono esser inondate dalla luce, ma non possono percepirla. Soltanto l'occhio può essere inondato dalla luce e insieme gioirne. Così nella nostra anima c'è qualcosa che è chiamato intelletto. Questa parte dell'anima che è chiamata intelletto e spirito, è illuminata da una luce superiore. Questa luce superiore da cui la mente umana è illuminata, è Dio. *Era la vera luce che illumina ogni uomo che viene al mondo (Jn 1,9).* (Agostino, *In Ioan. 15, 19*)

5 • Dalle omelie sul vangelo di Giovanni di san Giovanni Crisostomo

¶ *il Verbo si fece carne e dimorò tra noi.* Dopo aver detto che quelli che lo riceverono sono figli di Dio e nati da Dio, ci indica la causa di questo ineffabile onore [...]. Egli si fece figlio dell'uomo, pur essendo figlio di Dio, per far diventare gli uomini figli di Dio. Un essere sublime che entra in rapporto con un essere umile, non ne riceve affatto danno nella sua reputazione, ma solleva dalla sua bassezza quell'altro essere; proprio ciò si è realizzato nel Cristo. Con un tale abbassamento, egli non ha affatto diminuito la sua natura divina, ma ha elevato noi, che da sempre vivevamo nell'ignominia e nelle tenebre, alla gloria ineffabile. [...] Egli abita sempre in questa dimora: si riveste della nostra carne non per lasciarla dopo un poco, ma per tenerla con sé per tutta l'eternità. (*Omelie sul Vangelo di Giovanni, 11, 1-2*)

6 • Leone Magno, Sermone 21, 2

¶ Così, il Verbo di Dio, Dio egli stesso, il Figlio di Dio, che fin dal principio era con Dio, e per mezzo del quale fu fatta ogni cosa e nulla fu fatto senza di lui, si fece uomo, per liberare l'uomo dalla morte eterna. Egli si abbassò fino a rivestire la nostra umile natura, senza sminuire la sua maestà; rimanendo quello che era, assunse quello che non era; unì la forma di schiavo a quella nella quale Egli è eguale a Dio Padre [...]. La maestà si riveste della bassezza, la forza della debolezza, l'eternità della mortalità. [...] Il vero Dio e il vero uomo si uniscono nella persona del Signore Gesù, affinché, secondo le esigenze della nostra salvezza, un solo ed unico mediatore tra Dio e gli uomini potesse per una parte morire e per l'altra risuscitare.